www.continentalidaferma.it
www.giornaledelbeccaccino.it

Numero 24 - Maggio 2009

Rimettendo un po' in ordine la mia libreria, mi è capitato sotto mano il bel libro di Luigi Ugolini "Storie di caccia in padule e in collina", edito nel 1929. Mi sono ricordato di un pezzo molto divertente in cui l'autore, durante una giornata primaverile a beccaccini nel Padule di Fucecchio, narra i simpatici paragoni, fatti da un medico della zona, tra i più importanti movimenti politici dell'epoca e gli svariati comportamenti dei beccaccini.
Fatte le dovute contestualizzazioni rispetto all'epoca e alle tradizioni venatorie che il Club del Beccaccino tutela, mi sembra una piacevole e rilassante parentesi culturale sul nostro amato scolopacide e anche un rapido accenno alla profonda tradizione toscana della caccia di padule al beccaccino.
Infine, un piccolo omaggio al Padule di Fucecchio, territorio che conosco benissimo per frequentazioni venatorie e non (è stato soggetto della mia tesi di laurea in storia), area umida interna più grande d'Italia, sede di altissime tradizioni venatorie e mia prediletta zona di caccia a beccaccini anche se, ahimé, al posto delle ampie distese verdi descritte da Ugolini, restano troppe monotone distese di cannucce palustri.

Valerio Santini

IN PADULE

di Luigi Ugolini (*)
da *Storie di caccia in padule e in collina*, Firenze, Editoriale Olimpia, 2004, I ediz. 1929.

Un gustoso racconto del grande scrittore toscano che un giovane braccofilo, Socio del Club del beccaccino, ha rispolverato per la pubblicazione su questo giornale.

Di qualunque sorte ci fossero, me lo dimostrò un cacciatore vecchio, qualche anno dopo, nel padule fucecchiese.
Lui li ammazzava di qualunque tinta e li classificava. Era un mezzo filosofo e un mezzo poeta; medico in pensione: a settantacinque anni pareva un giovanotto.
" Sicuro – mi diceva – ci son delle sfumature, nei beccaccini, come in politica".
Si cacciava di marzo nella distesa ampia dell'Aione[1], tutta verde ch'era una gioia del cuore; c'erano stati tanti beccaccini, nei giorni passati, e ne avevan fatta strage. Ora si spigolavan gli avanzi: eran disseminati in qua e in là: savi, birbi, mediocri...
Il restone[2] del "maestro" era in ferma sull'arginello d'una fossa: il dottore mi fece cenno colla mano d'accostarmi: non feci a tempo, il beccaccino saltò fuori e non fece dieci metri che era già morto, e in bocca a Tago.
– "Questo è un *moderato*; alzata a venti metri, la puntata retta abbastanza, i suoi due *gangheretti* giusti. Si sarebbe rimesso a distanza onesta se lo avessi fatto allungare".
– "Quelli di ieri eran savi davvero".
– "Troppo. *Ultra conservatori di destra*: aspettavano il piede addosso, uso voltolino. No, con quelli non c'è sugo: quelle son le lodole in amore, quando libran l'ali. Se anche gliela fai di fuori, ti si rimettono a trenta passi".
Mi se n'alzò uno lungo, sulla destra, e lo buttai giù di seconda canna in un ciuffo di vettrici: Tago l'aveva appe-

(*) Luigi Ugolini (Firenze 1891 – Firenze 1980), fu scrittore, giornalista, pittore di nobili origini, membro del gruppo Nuova Antologia insieme a Giovanni Papini. La sua produzione ammonta a oltre 120 titoli tra letteratura e saggistica; tra i più noti Il nido di falasco (1932) e Musoduro. Fu collaboratore di alcune tra le maggiori testate giornalistiche italiane.

na "avventato" che era già sull'ali.
– "Bravo! – urlò il dotto filosofo, beccaccino onesto: *democratico liberale*. Son quelli che ci vogliono per vedere un tiratore. Anche se lo sbagliavi, quello lì fuor di vista non si ributtava".
Io ridevo a quella politica beccaccinistica, ma lui la pigliava sul serio. Fulminò un serpente indemoniato a una quarantina di metri. Quel fucile aveva tutt'e due le canne strozzate e portava la botta stretta.
– "Partiti d'opposizione..." – brontolò fiero del suo trionfo.
– "Ce n'è dei peggio" – commentai.
– "Si capisce! Due altre categorie almeno. Quello là, per esempio, è della *quinta"*.
Uno s'era alzato, a due tiri e mezzo e andava via pel padule a velocità fantastica, scoccando baci a diluvio che parevan lo stridere d'una volata di frecce: montava verso il cielo, si fiancava, si buttava a picco; lo persi di vista.
Il filosofo no: gli tenne dietro cogli occhi strizzati:
– "Giù! – disse – l'ho visto. Quello è un pezzo che è in padule ed è stato anche salutato. Se non si colgon di sorpresa, in qualche pastura grassa, quelli non li ammazza nessuno. Quanti ne hai morti,tu?"
– "Io nove soli e lei?"
Ne aveva quattordici in carniera.
– "Non ti sembrin pochi, però, i tuoi nove: hai fatto di bei tiri. Non guardar me; me ne vanno via pochi, ma lo vedi di che colore ho i capelli?"
S'arrivò sull'argine alto del Capannone[3]. Sporsi appena la testa... Vvvc vvvc… un diluvio lontano di baci.
Dalle prata di là, s'era alzata, sa Dio a quanti tiri, una volata di beccaccini. Intravidi appena il sottocoda biancheggiare a trecento metri. Li seguii un momento: puntini nel cielo, atomi; danzavano, s'avvolgevano, svariarono un istante nel sole, sparirono.
– "*Gli anarchici* – commentò solenne il filosofo – gli inammazzabili. Quelli sono i legionari della morte: si ridon di tutto e di tutti: non c'è gamba che li sorprenda, non c'è astuzia che li raggiri, non c'è fucile che li raggiunga. Dove sono andati? È inutile cercarli. Non ne troveresti più traccia".

1 Porzione centrale del cratere palustre.
2 Definizione toscana generica per cani da ferma, di taglia medio-grande, a pelo piuttosto duro e grande propensione al lavoro in ambienti palustri, abitualmente considerati Spinoni.
3 Uno dei due canali maggiori del Padule di Fucecchio; delimita il cratere palustre a ovest, nelle province di Firenze e Pistoia.